

Il Giubileo di un restauro 8 settembre 1991-2016

A **venticinque anni** dal restauro della cappella votiva e dell'altare della B. V. della Ghiara nel braccio nord della Basilica è parso significativo ricordarne le vicende attraverso alcune note dell'architetto **Franca Manenti Valli** che ha curato l'intervento.

Una felice circostanza rendeva particolarmente importante la festa della Natività della B.V. Maria nell'anno 1991: tornava a Reggio, per la prima volta con la porpora cardinalizia, monsignor Camillo Ruini. Molto amato dai reggiani, la città voleva degnamente accoglierlo. Con volontà e caparbia, con il sostegno mai mancato dei Padri, con la disponibilità in pieno agosto di restauratori, muratori, elettricisti, è stato possibile concludere i lavori alla cappella dove Sua Eminenza avrebbe sostato in preghiera.

Era stata una battaglia dura che si protraveva dal 1977, da quando appunto mi era stato affidato l'incarico, arduo ma gratificante, impegnativo ma seducente, di rivedere l'impianto architettonico per ottemperare alle norme del Concilio Vaticano II che volevano l'ufficiatura rivolta ai fedeli. Per sopperire all'esigenza già da tempo si celebrava da un altare provvisorio posto sul primo gradino che, più che comporsi, si scontrava con quello in marmo alla sommità della scalinata.

Il progetto, come accade quando si interviene su un elemento storico o, come in questo caso, ampiamente storicizzato, è sempre visto con occhio critico e con ottiche divergenti da quanti hanno autorità di giudizio. Era

un **sì** per i Padri che ritenevano la proposta del tutto valida; era un **sì** per la Soprintendenza ai Beni Architettonici che non aveva esitato ad approvarlo; era un **no** per altre istituzioni che avevano pur voce in capitolo. Dopo quattordici anni di intralci e obiezioni P. Fiorenzo Gobbo, su sollecitazione dell'allora superiore P. Raffaele Baldi, va a Roma alla Consulta Nazionale d'Arte Sacra per interpellare il Presidente S.E. monsignor Garlato. Ne ottiene un **sì** inequivocabile e definitivo. Il Sindaco Fantuzzi dà immediatamente l'autorizzazione: la Basilica della Ghiara, come noto, appartiene alla comunità reggiana. Di qui la rapida, ma non per questo meno accurata, esecuzione; di qui l'esito che riservava una particolare emozione.

Uno spazio ritrovato

La cappella si riapriva ai fedeli, come doveva essere all'origine il luogo votivo su progetto di G.B. Magnani (1614); si ridisegnava lo spazio iniziale con le esedre laterali che esaltavano l'immagine sacra; si ricomponeva l'equilibrio della Basilica con la ritrovata simmetria nei riguardi dell'altare a fronte, quello con la pala del Guercino realizzato pochi anni più tardi dallo stesso autore e, in-



L'esedra di destra, con il catinetto a conchiglia come si presenta ora. Il tamponamento della nicchia ne aveva annullato, oltre lo spazio originario, anche la tematica simbolica.

fine, con la rimozione dei due gradini superiori, inizialmente non previsti, si ampliava la platea d'appoggio e si avanzava l'altare per la celebrazione verso l'assemblea.

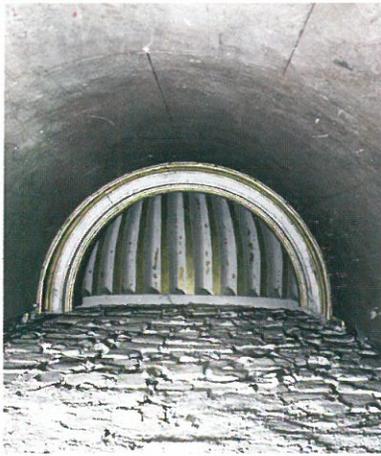
“Il restauro dell'altare avvicina i fedeli alla Madre”



Nell'intendimento iniziale la cappella della Vergine doveva assumere preziosità inusitate, con gli argenti ricchissimi che ornavano le superfici del “casamento”, con le cornucopie che lo illuminavano, con l'acceso cromatismo delle pareti concave delle esedre, con le pitture a conchiglia dei catinetti che, nell'esegesi allegorica patristica e nella tradizione artistica medievale, sono paragonate a Maria che genera la perla: miracolo del concepimento e della nascita di Cristo.

Così si esprimeva lo stesso 8 settembre, durante l'omelia della Messa solenne, il Vescovo di Reggio monsignor Paolo Gibertini che officiava, per la prima volta, all'altare rinnovato della Vergine dinanzi alla riaperta cappella. Le parole del presule coglievano perfettamente il significato di un intervento architettonico che, alle cogenti istanze di recupero degli originari valori spaziali e di restituzione della funzionalità liturgica, univa – per quella buona sorte che a volte premia una paziente e ostinata fatica – un altro aspetto particolarmente legato alla presenza dell'Immagine: il ritrovato rapporto devozionale sminuito da una secolare sfociazione dell'oggetto di culto.

Come fosse inizialmente la cappella era già in parte documentato da un disegno di padre Angelo da Ferrara, redatto nel 1857: una pianta mistilinea che mutuava il profilo composito da temi classici, reinterpretati in epoca rinascimentale. Il grafico sollecitava una attenta ricognizione in loco. L'indagine critico-filologica e soprattutto l'analisi delle strutture mettevano in evidenza le alterazioni avvenute, l'assonanza cromatica completamente svisata, l'unitarietà architettonica del tutto scomposta e suggerivano, quasi di conseguenza, l'intervento di restauro.



L'absidiola destra vista dall'interno prima dell'inizio dei lavori. Adibita per oltre un secolo a ripostiglio essa mostrava la parete concava in marmorino rosso e il catinetto dipinto a conchiglia.

L'absidiola dall'esterno, ricoperta da un telo azzurro con stelle dorate che nascondeva il tamponamento murario.



Nel disegno sono proposti alcuni gradini. Già realizzati o tracciati come proposta di innalzamento dell'altare, eseguito poi sullo scorcio del XIX secolo?

L'ingerenza volumetrica e altimetrica dell'altare era vieppiù marcata dalla bianchezza gessata del frontale in marmo zandobbio che, non avendo riscontro in altre parti dell'ancona, denunciava chiaramente la non appartenenza al contesto originario; soprattutto, veniva ad accentrare l'attenzione visiva negando risalto all'Immagine. Per le modifiche subite, la cappella risultava così parzialmente chiusa: anche questa, forse, una motivazione per cui le absidiolate laterali sono state tamponate, in quanto non più interamente visibili dall'interno della chiesa.

Il reimpiego parziale del piano di mensa, certamente più antico del frontale, spiegherebbe la presenza della ritrovata pergamena di riconsacrazione del tempio, avvenuta nel 1816 a opera del Vescovo Francesco Maria d'Este.

Lo svolgimento dei lavori

Innanzitutto il ripristino della quota iniziale della scalinata, che, con l'eliminazione dei due gradini superiori, viene a corrispondere allo zoccolo di base dell'ancona marmorea. Ne risulta un piano d'appoggio molto più ampio che consente di avanzare la mensa e officiare verso il pubblico, con l'eliminazione del secondo altare. Accantonato il frontale ottocentesco, invasivo al punto da spezzare i dadi di base delle colonne, il fornice di accesso è rimasto completamente aperto e la cappella proiettata spazialmente ed emblematicamente verso l'interno della chiesa. Sono stati rimossi i tamponamenti delle absidiolate e ripristinato il singolare marmorino rosso che ne campiva le superfici curve. Saggi negli sfondati rettangolari sopra le esedre rimetevano in luce altri rossi a finto damasco.

Per quanto attiene alla nuova mensa, si è rinunciato a una struttura in marmo optando per un supporto ligneo rivestito di lastre d'argento - quella frontale con le lettere A e M incrociate per richiamare il saluto dell'Angelo - che anticipasse, sul luogo della celebrazione, la preziosità del *casamento* appoggiato alla parete di fondo. È parsa particolarmente adatta, con una necessaria integrazione per completarne il piano, la banchetta portacandelieri rivestita in argento, già appoggiata al precedente altare. Un suggerimento di P. Cesare Antonelli, immediatamente recepito.

La metrica ad quadratum

Il tempio della Ghiara, a partire dal *modello quadro* del Balbo, non si sottrae alle regole compositive dell'architettura e segnatamente alla geometria del quadrato. Questa connota tutte le membrature: dall'impianto strutturale alle ancone marmoree dei bracci nord e sud, al disegno mirabile del pavimento del-



Un momento del restauro plastico e pittorico alle nicchie laterali della cappella liberate dal tamponamento che le occultava.

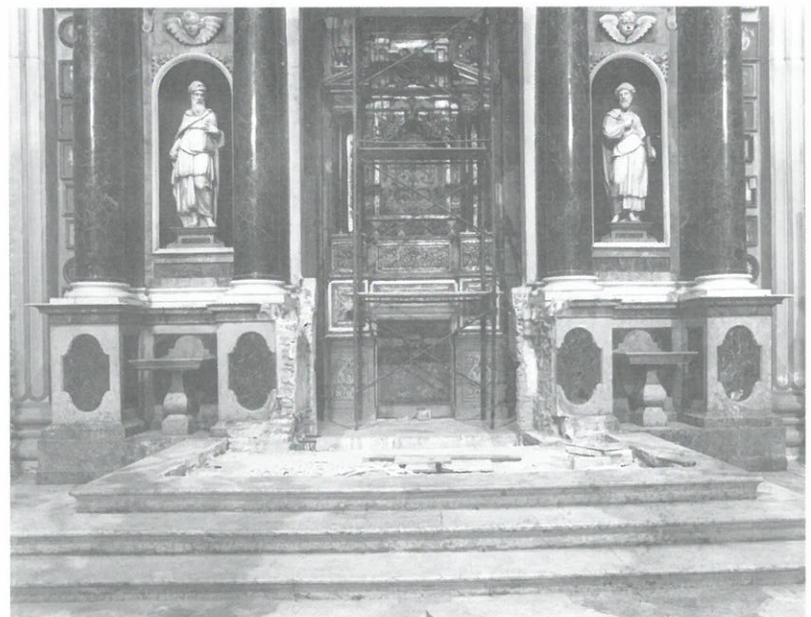
Riemerge prepotente il simbolo mariano della conchiglia, con i raggi dorati come richiamo alla rinascita, all'immortalità, alla resurrezione.

la cappella, un tappeto a stelle e punte di diamante il cui supporto metrico riprende esattamente le proporzioni della pianta basilicale.

Il bozzetto dell'Orsi, che precede l'affresco del Bertone, affida alle stesse geometrie il tenero sguardo della Madre fissa negli occhi del fanciullo (N. Artioli).



L'invasivo altare alla sommità della scala a cinque gradini e la foto documento dei lavori in corso che mostra gli stravolgimenti apportati a fine ottocento.



A Padre Fiorenzo M. Gobbo sono dedicate queste note tratte da un saggio a doppia firma *Uno spazio "ritrovato" nella chiesa della Madonna della Ghiara*, (Strenna Artigianelli, 1991). Il suo apporto, il suo aiuto, la sua fattiva collaborazione e, soprattutto, la sua sensibilità artistica mi sono stati sempre preziosissimi. La gioia di operare insieme per restituire alla Città la cappella della Vergine nella spazialità autentica e nella pregnanza simbolica ha sostenuto la fatica e l'attesa durate quattordici lunghi anni.

FMV